

Mt 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Per la riflessione e la preghiera

Una chiave di lettura del vangelo di questa domenica e, se vogliamo anche delle altre letture, è data dal prefazio: *“Gesù dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e, chiamando a testimoni la legge e i profeti, indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere con lui al trionfo della risurrezione”*. In questo modo la trasfigurazione cessa di essere un episodio a sé e si situa nel contesto più ampio della vita di Gesù. La trasfigurazione è l'azione simbolica che “predice” la Pasqua. Ma anche in questo evento c'è un elemento fondamentale: la “voce”: **“ecco una voce dalla nube che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”**. E' quella voce che per tre volte è rivolta a Gesù e forma come una struttura alla sua vita terrena. All'inizio della missione di Gesù, al Giordano: **“ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,17)**. La terza voce non viene dal Padre, ma da un testimone della crocifissione, il centurione romano: **“Davvero costui era Figlio di Dio!” (Mt 27,54)**. Questa voce, se confrontata con l'A.T. - Sal 2,7: “tu sei mio figlio”; Is 42,1: “ecco il mio servo, il mio eletto in cui mi compiaccio”; Dt 18,15: “il Signore tuo Dio susciterà per te un profeta: a lui darete ascolto” - è la grande proclamazione che rivela, da parte del Padre, la vera realtà messianica e divina del Figlio. I discepoli sono invitati a scoprire chi sia veramente Gesù e a camminare con lui verso la Pasqua anche se è necessario percorrere il cammino oscuro della passione. Ma il Signore ci incoraggia: **“alzatevi, non temete” (Mt 17,7)**; “alzarsi” è il verbo della risurrezione, “Non temete” è l'invito che Gesù usa nelle sue apparizioni dopo la risurrezione; per cui dobbiamo fare nostro quanto ci dice la lettera agli Ebrei: **“Anche noi dunque, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio” (Eb 12,1-2)**.



In ascolto della Parola

Domenica 01-03-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Gn 12,1-4

Il Signore disse ad Abram:

**«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.**

Farò di te una grande nazione

e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome

e possa tu essere una benedizione.

Benedirà coloro che ti benediranno

e coloro che ti malediranno maledirà,

e in te si diranno benedette

tutte le famiglie della terra».

Allora Abram parti, come gli aveva ordinato il Signore.

Per la riflessione e la preghiera

Domenica scorsa la parola di Dio ci ha rivelato che ogni essere umano si trova di fronte a due progetti: quello di Dio e quello che ciascuno si propone senza tenere conto di Dio. Anche Abramo aveva certamente i suoi progetti: abitare nella sua terra, vivere con i suoi parenti e, forse, contribuire alla prosperità della sua famiglia. Ma Dio aveva su di lui un altro disegno che mentre lo allontanava dalla terra dei suoi, lo inserisce in una prospettiva nuova tutta da verificare. Non gli vengono offerte sicurezze, ma gli viene rivolto solo un ordine: **“Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò”**. E' una parola che gli richiede solo fiducia e abbandono, nient'altro di concreto se non delle promesse che non hanno alcun supporto immediato. Andrà incontro a difficoltà di ogni genere: non possiede una terra dove stabilirsi e costruire il suo futuro, non ha discendenza; ha solo una parola a cui deve affidarsi. Anticipa ciò che accadrà ad un altro uomo tutto dedito a fare la volontà del Padre: Gesù. Egli, infatti, ha voluto farsi uomo in tutto affrontando una vita incerta e sempre da scoprire. Gli si prospettano varie strade, soprattutto quella del potere, ma capisce che non sono da praticare perché si mette in ascolto del Padre: il diavolo nel deserto glielo mette davanti, ma Gesù sa che quella non è la voce vera da seguire e gli appare sempre più chiaro che la sua sorte sarà drammatica. Ha una promessa, la risurrezione, ma, come Abramo, non ha riscontro; fino in fondo dovrà dire: **“Padre nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23,45)**. E' la vita di ogni discepolo del Signore. Gesù annuncia a Maria, la sorella di Lazzaro morto, che suo fratello risorgerà e le chiede: **“Credi questo?”**. Non le offre nessuna evidenza, ma solo la fede; e Marta risponde: **“Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo” (Gv 11,26-27)**.

Sal 33

**Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.**

**Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.**

**L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 33, di cui, nella liturgia, è riportata una piccola parte, è un inno di lode a Dio che, nella sua sapienza ordina tutte le cose indirizzandole verso una pienezza finale. Dopo aver invitato i giusti e i retti a lodare Dio col canto accompagnato dall'arpa e dalla cetra, il salmista invita a lodarlo perché, con la sua parola crea, rende stabile e guida la storia nella giustizia e nell'amore; ed invita a scorgere, nelle contraddizioni in cui viviamo, la gioia e la pace che offre l'opera di Dio: **“dell'amore del Signore è piena la terra”**, di quell'amore che si manifesta soprattutto nelle alleanze che stipula con il cosmo fino a quelle storiche con Abramo e Israele. Teilhard de Chardin riconoscendo questa realtà scriveva: *“Universo e storia hanno uno stesso punto di partenza e convergono verso un'unica meta: contemplando l'organizzazione e lo sviluppo del cosmo, l'uomo scopre il senso del suo destino e della storia universale di salvezza”*. Poiché tutto ha origine in Dio “il mondo non è un ammasso muto e caotico di frammenti e meccanismi, è un progetto pervaso d'amore, leggibile come frutto di un disegno superiore” (Ravasi). Dio posa il suo occhio (simbolo della provvidenza) su ogni uomo come fa un padre che educa il figlio con attenzione e cura: **“Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio” (Sal 32,8)**; viene così a realizzarsi un intreccio di sguardi tra Dio, che dal cielo osserva l'umanità, e i suoi fedeli che li fissano in quelli di Dio: **“come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi” (Sal 123,2)**.

Il salmo si chiude con un'invocazione rivolgendosi a Dio come aiuto e scudo che offre riparo e sicurezza: **“Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo” (Dt 33,29)**.

2 Tm 1,8-10

Carissimo, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

Per la riflessione e la preghiera

Il Vangelo ha bisogno di una testimonianza coraggiosa, per questo Paolo esorta il suo discepolo Timoteo ad imitare il suo esempio ricordandogli di **“ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza” (2Tm 1,6-7)**. Soprattutto chi ha il compito di guidare la comunità deve essere forte nello Spirito, respingendo la tentazione di vergognarsi del Vangelo: **“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà*” (Rm 1,16-17)**. Dio, da sempre, ha un progetto su ogni persona: raggiungere la santità mediante la grazia, prescindendo dalle opere, cioè dalle virtù e dalle prestazioni umane: **“per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno” (Rm 2,16)**. Attraverso la vita e le opere di Cristo la volontà salvifica di Dio è uscita dal nascondimento e si è fatta visibile. In questo modo l'evento di Cristo trova la sua origine nel progetto di salvezza che Dio ha concepito da sempre, fin dall'eternità. E' importante richiamare il senso vero della vocazione cristiana che è quello di raggiungere la santità liberandola dalle restrizioni che le sono state imposte. La santità, ci ricorda il Concilio Vaticano II, non è riservata ad alcune categorie di credenti: i monaci, i religiosi e altre categorie di persone pie, ma fa parte della vocazione alla fede. La vocazione del cristiano, infatti, è una chiamata della grazia alla santità e all'immortalità, vale a dire alla comunione con Dio attraverso l'accoglienza della gloria pasquale. Il Concilio, nella costituzione “*Lumen Gentium*”, ci ricorda la via e i mezzi per raggiungere la santità. La via consiste nell'amore di Dio e del prossimo, quell'amore che, riversato nei nostri cuori ci fa dimorare in Dio e fa dimorare Dio in noi. Poiché l'amore non è una realtà statica, ma deve crescere, ecco che ci sono forniti i mezzi: ascoltare e scrutare la Parola per compiere la sua volontà, ricevere i sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, dedicarsi alla preghiera. L'amore non sostituisce o rende inutili le altre virtù, ma le suscita, le sostiene e fa agire. Non possiamo mai non sottolineare l'importanza della carità, perché tutto è in rapporto con essa. Fra gli effetti che essa produce e conducono alla santità primeggia il martirio che Paolo stesso sta subendo nelle persecuzioni e nella prigionia; dopo il martirio è onorata la verginità consacrata che non indica la scelta di uno stato, ma di una persona, Gesù Cristo; seguono tutti gli altri stati in cui ognuno è chiamato a vivere la fede.